

migranti

PRESS

2018

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIX - NUMERO 4 APRILE 2018



**UN PASTORE
TRA E PER I MIGRANTI**

sommario

migranti PRESS
2018
MESE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIX - NUMERO 4 MARZO 2018

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXIX - Numero 4 Aprile 2018

Direttore responsabile **Ivan Maffeis**

Direttore **Giovanni De Robertis**

Caporedattore **Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2017
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro - (via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Archivio fotografico Fondazione Migrantes - Roberto Ragno



Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



MigrantiPress percepisce i contributi pubblici all'editoria.
MigrantiPress, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Progetto grafico e impaginazione



www.taueditrice.com
Stampa: Litografodi Srl (PG)

Editoriale

Un missionario di emigrazione che ancora insegna 3
Silvano Ridolfi

Primo Piano

Cinque anni insieme 5

Un pastore tra i migranti 7
Nicoletta Di Benedetto

Riconoscenza e speranza nella vita di mons. Belotti 10

Immigrati

I fumetti e i migranti 14
Francesco Spagnolo

Rifugiati e richiedenti asilo

Accoglienza e integrazione 16
Paolo Perrone

La comunità di Chievo aperta all'accoglienza 18

Quell'accoglienza in famiglia che ti cambia 20
Giovanni Godio

Il Diritto d'Asilo 22
Andrea Musmeci

Studenti Internazionali

Scuola aperta sul mondo 26
Carlotta Cartei - Maurizio Certini

Italiani nel Mondo

L'emigrazione nei libri di scuola 28

Rom e Sinti

La pietà popolare nell'identità del popolo Rom e Sinto 32
Raffaele Iaria

Fieranti e circensi

Il medico dei circensi 34
Nicoletta Di Benedetto

News Migrazioni

News Migrazioni 38

Segnalazioni librarie 40

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 41
Alessandro Pertici

Un missionario di emigrazione che ancora insegna

Silvano Ridolfi

Guardando di ritroso la mia vita ultrasessantennale di sacerdote mi accorgo di essermi trovato molte volte a superare un tornante di rilevante, se non storica, portata.

Uno di questi fu negli anni 1987-88 quando maturarono i tempi di un radicale cambiamento nella gestione pastorale delle migrazioni per la Chiesa italiana, la quale aveva ricevuto nel 1965 dalla Sacra Congregazione Concistoriale il mandato di assumersi in proprio e totalmente la cura pastorale delle proprie migrazioni avviata dalla stessa Congregazione dai tempi di Pio X (1903-1914). La Chiesa italiana allora creò una sua struttura adeguata allo scopo, l'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana (UCEI), il cui primo Direttore fu il compianto e benemerito Vescovo di Ivrea, Mons. Albino Mensa. Gli succedettero p. Francesco Millini cs, il bergamasco Mons. Gaetano Bonicelli, il cesenate Mons. Aldo Casadei con il quale iniziai anch'io a lavorare in questo servizio nazionale della Chiesa italiana, succedendogli nel 1979. Ed è allora che don Lino Belotti, missionario italiano a La-Chaud-de-Fonds in Svizzera dal 1966 e poi delegato nazionale per i missionari italiani nella Confederazione Elvetica dal 1973 al 1981, venne sempre più inserito nel processo del citato cambiamento. Il suo servizio in quella Missione svizzera, caduta in grosse difficoltà finanziarie con conseguente crisi di credibilità, venne da lui affrontato con serenità, pazienza e fermezza, manifestando quindi capacità e dedizione. E

il successivo compito di delegato nazionale lo svolgerà con intelligenza e fraterna dedizione. Come accennato, i tempi e le situazioni andavano nel frattempo mutando radicalmente sia nella Chiesa universale con il Concilio Vaticano II (1963-65), sia in quella italiana (la CEI come Conferenza di tutti i Vescovi italiani è del 1964) e nella società civile con la crescente stabilizzazione delle migrazioni del dopoguerra e l'incipiente nuova immigrazione dai Paesi del Terzo Mondo. Ed i Vescovi dagli anni '70, a causa del calo delle vocazioni ed in seguito al progressivo invecchiamento del clero, cominciano a richiamare in diocesi i sacerdoti già donati al servizio degli emigrati. Tutto sommato nasce la necessità di mutamenti adeguati anche nel settore della pastorale migratoria. Si vuol dare maggiore stabilità giuridica sia ecclesiale che civile all'UCEI; si devono adeguare i rapporti con le Chiese di arrivo che diventano il perno anche di questa assistenza pastorale, ci si deve preparare alle nuove migrazioni italiane ed internazionali. Ed anche per me maturavano i tempi della fine del mio mandato. Andavo quindi pensando tra l'altro ad un missionario che potesse inserirsi in questo processo. E mi rivolsi a don Lino chiedendogli la sua disponibilità, superiori diocesani e nazionali permettendolo, di venire a Roma inserendosi nel servizio UCEI. "Troppo tardi", mi disse, perché dal suo Vescovo Mons. Oggioni aveva già avuto la proposta, da lui accettata, di rientrare in diocesi, a secondo triennio di delegazione ultimato, per assumere la direzione

della Fraternità sacerdotale detta "del Paradiso", da cui del resto proveniva. Ma venne in seguito, 1983, una nuova opportunità di aggancio con il mutamento della Commissione per le Migrazioni che passava da "organo" ad "organismo", composta pertanto non più da soli Vescovi, ma anche da sacerdoti e laici. La proposta di chiamare a farne parte il responsabile della Fraternità sacerdotale del *Paradiso*, don Lino, venne subito accettata. E quando sotto la guida del Vescovo, Mons. Attilio Nicora, viene ristrutturato l'UCEI nella sua figura giuridica ed operativa e nacque la Fondazione Migrantes – nome scelto per sottolineare la priorità delle persone nel fenomeno migratorio – Mons. Belotti viene richiamato, a Roma, consenziente il suo nuovo Vescovo, Mons. R. Amadei, per essere il primo Direttore Generale della nuova struttura CEI per le Migrazioni, la Fondazione Migrantes (1987-88). Qui, egli ha portato a frutto la precedente copiosa esperienza. Un suo valido collaboratore negli anni 1991-1996, p. Bruno Mioli cs, ha testimoniato: "personalmente lo sentivo come un confratello scalabriniano per l'interesse, anzi

la passione che sentiva e trasmetteva per i migranti". Divenuto poi Vicario Generale nella sua diocesi, nel 1999 don Belotti viene nominato Vescovo ausiliare di Bergamo ed entra a far parte, come Vescovo, della Commissione ecclesiale che ritorna ad essere episcopale nel 2000 e Mons. Belotti ne viene nominato presidente nel 2003. Il suo contributo ora alla causa dei migranti è al livello ecclesiale massimo perché Presidente della Commissione e Presidente della Fondazione Migrantes. Tutti sanno con quale dedizione e con quanto coinvolgimento si è dedicato a questo servizio...

Si può facilmente notare che don Lino è passato dalla gavetta al comando per meriti di servizio alla causa. E questo perché del comando ha fatto un servizio cercando di immedesimarsi nello spirito delle persone e nel vivo delle problematiche di chi in qualche modo doveva guidare.

Il Pastore eterno e universale Gesù Cristo che aveva detto ai suoi: "chi di voi vuol comandare si faccia servitore" lo avrà certamente accolto presso il Padre suo come "servo buono e fedele" e l'ha fatto entrare "nella gioia del suo Signore". ■



Cinque anni insieme

Il messaggio della CEI per il quinto anniversario di pontificato di Papa Francesco



Beatissimo Padre,
per tutte le Chiese che sono in Italia il quinto anniversario del Suo pontificato è motivo di profonda gratitudine.

Come Pastori ci sentiamo interpreti di tale riconoscenza, consapevoli che gli stessi auguri con i quali ci stringiamo a Lei, Successore di Pietro, impegnano a proseguire con rinnovato slancio il cammino pastorale da lui propostoci con semplicità, umiltà e vigore.

Grazie, Padre Santo, perché – in un mondo investito dal vento dell'indifferenza – non si stanca di accorciare le distanze, di prendersi cura delle persone, di coinvolgersi nella loro storia fino a inginocchiarsi e lavare loro i piedi. *Grazie* per la geografia umana che in questo modo ci rappresenta, nell'attenzione costante ai poveri, ai migranti, ai carcerati, ai disabili, riconosciuti come la carne sofferente di Cristo. *Grazie* perché, portandoci ad abitare le periferie



esistenziali di questo tempo, ci spinge a mettere in correlazione feconda i temi della vita e quelli sociali, la difesa della dignità umana e la custodia del Creato, le relazioni spezzate e i precari del lavoro, la valorizzazione della famiglia e la denuncia di un'economia iniqua. *Grazie, Santità, perché riconduce queste sfide pastorali a quell'essenziale che si condensa nel mistero dell'Incarnazione della Parola, che porta a considerare la realtà superiore all'idea e a realizzare opere di giustizia e di carità nella vita quotidiana. Grazie per lo spirito missionario che chiede a ogni battezzato e che si esprime in quella gioia del Vangelo che riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù.*



Grazie per la corresponsabilità a cui richiama la Chiesa, perché sia corpo vivo, animato dalla comunione fraterna, attento a fare senza paura il primo passo per andare incontro all'altro e offrire misericordia, tenerezza e pace.

Padre Santo, nell'assicurarLe la preghiera assidua di tutte le nostre Comunità, Le rinnoviamo la piena disponibilità a far nostro con coraggio e grande speranza il Suo insegnamento e la Sua testimonianza. ■

Gli auguri della Migrantes

È trascorso un lustro da quel 13 marzo 2013 quando il collegio cardinalizio ha scelto Papa Francesco come nuovo pontefice. Il primo Papa latino americano. Il primo successore di Pietro argentino di origine italiana. Un Papa che ha voluto mettere subito al centro del suo apostolato i poveri e i profughi e rifugiati. L'8 luglio dello stesso anno, sceglie Lampedusa come prima tappa del suo pontificato per ringraziare la popolazione, la parrocchia per "l'esempio di solidarietà e di accoglienza" e per "risvegliare le nostre coscienze" al senso della "responsabilità fraterna" sulla drammatica situazione dei rifugiati. "A Lampedusa ho incontrato da vicino la sofferenza di coloro che, a causa delle guerre o della miseria, si avviano verso l'emigrazione in condizioni spesso disperate. A Lampedusa ho visto l'encomiabile testimonianza di solidarietà di tanti che si prodigano nell'opera di accoglienza", ha detto successivamente

ricordando quel viaggio. E ancora ha visitato il Centro Astalli di Roma, l'isola di Lesbo, centri di accoglienza: tutte tappe che dimostrano la sua attenzione ai volti e alle storie dei migranti e rifugiati. Molti gli incontri... Nella sua esortazione apostolica "Evangelii gaudium" ha posto ancora una volta l'attenzione al dramma dei migranti coniugandola con la tratta degli esseri umani, lo sfruttamento sessuale e lavorativo, anche dei bambini, condannando ogni forma e struttura di esclusione sociale e sfruttamento: "tutto ciò - scrive il Papa - non può continuare, costituisce una grave violazione dei diritti umani delle vittime e una offesa alla loro dignità". La Fondazione Migrantes, organismo pastorale della CEI, assicura al Pontefice la preghiera costante e assidua di tutte le comunità straniere nel nostro Paese, delle comunità Rom, Sinti, dello Spettacolo Viaggiante e delle varie comunità di italiani all'estero.

Un pastore tra i migranti

La figura di mons. Belotti

Nicoletta Di Benedetto

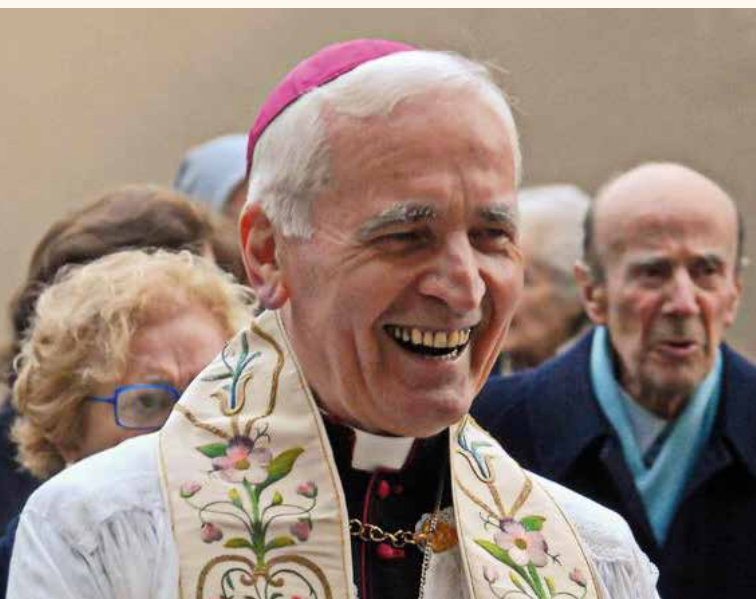


“**H**o fatto il chierichetto nel mio paese dai sette anni fino a quando sono andato in seminario. La mia vocazione è nata gradualmente, pian piano, in silenzio, grazie all’educazione che ho ricevuto in famiglia. Parroco e curato, poi, mi sono stati di grande esempio... La mamma, poi, sin da piccolo, mi diceva: - Dai, préga ol Signùr perchè to diéntet prêt!...”

Così monsignor Belotti, all’anagrafe Bortolo, ma chiamato Lino, don Lino, da quando don Giuseppe Magni gli disse di cambiare nome, racconta come è nata la sua vocazione.

Don Lino è morto all’età di 87 anni lo scorso 23 marzo. Era nato nel 1930 in una famiglia con-

tadina del bergamasco, a Comeduno di Albino; era il nono di undici figli, oltre a lui anche una sorella era consacrata. Don Lino fu nominato sacerdote nel 1954 a soli 24 anni: era entrato in seminario a Bergamo a 12 anni per gli studi ginnasiali e liceali, in prima Teologia passò alla Comunità Missionaria “Paradiso”, abbracciando l’idea di fare il missionario, racconta egli stesso: “ho incominciato a pensare a questa opportunità sin dal principio, da quando fummo informati circa l’istituzione della Comunità. Il vescovo Bernareggi e don Minzoni, i fondatori, avevano illustrato l’opportunità ai giovani chierici, contribuendo così a dare una ulteriore spinta alla mia vocazione missionaria, che si



può dire è nata contestualmente con la nascita del 'Paradiso'. La comunità fu fondata nel 1949 per aiutare le diocesi con carenza di clero e per essere presenti fra gli emigranti. In seguito don Lino è stato nominato superiore della Comunità "Paradiso". È stato Vescovo ausiliare a Bergamo, direttore generale della Fondazione Migrantes dal 1987 al 1996 e presidente della commissione episcopale della Cei per le migra-

zioni. Il primo incarico come parroco, dal 1961 al 1966, fu a Goro di Ferrara nella diocesi di Comacchio. Ma l'appellativo di "prete dei migranti" gli deriva dal fatto che dal 12 settembre 1966 al 1973 fu il cappellano degli emigrati italiani in Svizzera. "Quella di La Chaux de Fonds è stata una delle esperienze più belle della mia vita" ha detto raccontando la sua vita nel volume "Prete tra i Migranti. Esperienze pastorali della Chiesa di Bergamo nelle Missioni Cattoliche Italiane d'Europa", promosso dall'Ufficio Migrantes della diocesi bergamasca.

Quando don Lino arrivò in Svizzera, chiamato per risollevarne la Missione Cattolica Italiana di La Chaux de Fonds, nella diocesi di Friburgo, che era in una fase di stallo, gli emigrati italiani erano ancora molto stagionali e vivevano soprattutto in baracche, specie i boscaioli. In territorio elvetico don Lino arrivò assieme a don Sandro Dordi, che aveva preso la residenza a Le Locle. "Ovviamente - scriveva don Lino - ci incontravamo regolarmente e programavamo insieme le varie attività". Una delle difficoltà iniziali che il sacerdote dovette affrontare "è stata forse la lingua", ma dopo poco più di un anno era pronto a insegnare religione in lingua francese in una scuola di Rattrapage. I corsi, della





durata di circa un anno, avevano lo scopo di aiutare i nuovi immigrati ad imparare la lingua e a far conoscere le realtà della città e a socializzare. Tra gli impegni principali di don Lino tra i connazionali la visita alle famiglie, l'ascoltare, il favorire l'integrazione tra italiani e con la popolazione locale. Racconta "Conservo ancora oggi l'elenco delle seimila famiglie di Italiani residenti nella Missione, provenienti da tutte le province dell'Italia. Si può dire le ho visitate tutte. Sul mio indirizzario avevo indicato per ciascuna il cognome e il nome del papà, come pure della mamma, il paese di provenienza in Italia e l'indirizzo di residenza in Svizzera". Dai suoi scritti emerge che nei primi anni della sua permanenza in questo territorio, l'emigrazione stagionale era ancora quella adottata dai connazionali; in prevalenza erano boscaioli e muratori, anche se cominciava a farsi notare lo spostamento da alcuni settori ad altri. Sempre più emigrati al lavoro dei boschi e dei cantieri preferivano la fabbrica. Nelle fabbriche, specialmente di orologi, lavoravano molte donne, ma anche gli uomini, italiani di seconda generazione. La percentuale delle persone che viveva nelle baracche era ancora molto alta, anche se in molti cominciavano a costruirsi una propria abitazione, certo non in centro, ma nelle periferie delle città, perché i ricongiungimenti familiari con

moglie e figli erano sempre più frequenti. Non ci dimentichiamo che negli anni Sessanta e Settanta c'erano ancora molti casi di emigrazione clandestina. La Svizzera è stata sempre molto rigida nella concessione dei permessi di soggiorno. Come pure nel "ghettizzare" gli stranieri. In alcuni locali e bar era a loro vietato entrare. E lo straniero per gli svizzeri era soprattutto l'italiano, oltre allo spagnolo e al portoghese. La figura di mons. Belotti è una figura esemplare per tutte le Missioni Cattoliche Italiane in Europa e non solo. ■



| PRIMO PIANO |

Riconoscenza e speranza nella vita di mons. Belotti

L'omelia di mons. Francesco Beschi
nella cattedrale di Bergamo lo scorso 26 marzo

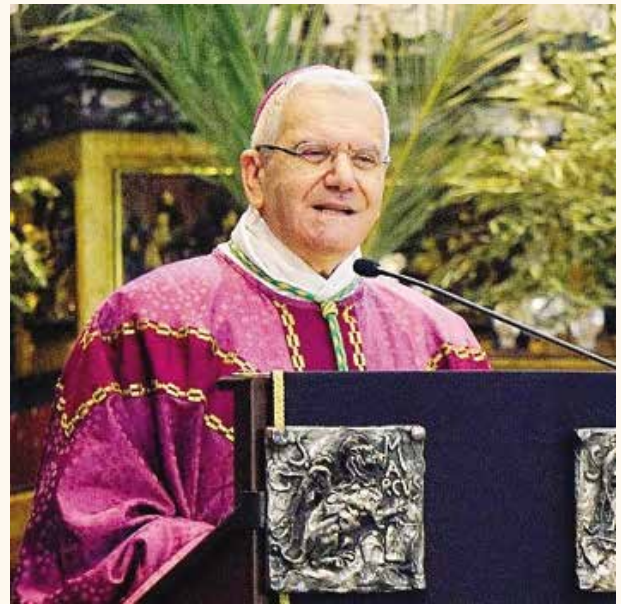


Care sorelle e fratelli, accompagniamo il Vescovo Lino nella sua morte e nel suo passaggio a Dio in questi giorni così fortemente connotati dalla Pasqua ormai imminente, la Pasqua di Gesù, la Pasqua della sua morte e risurrezione che rappresenta il cuore pulsante della comunità cristiana. Vogliamo ringraziare il Signore di questa coincidenza che sembra rappresentare un sigillo della vita di mons. Lino.

Tanti Vescovi, oltre i presenti, hanno voluto esprimermi la loro partecipazione, alcuni da molto lontano, come il Vescovo Francesco Panfilo, bergamasco della Val di Scalve, in servizio in una diocesi della Papua Nuova Guinea, che scrive: "È stato un grande dono non solo per la Chiesa di Bergamo, ma anche per la Chiesa italiana e universale".

Prima di soffermarmi qualche istante sulla Parola che il Signore ci ha rivolto, vorrei evocare il motto episcopale di mons. Lino: "in te Domine speravi", ho sperato in te Signore, ho continuato a sperare. Queste brevi parole appartengono alla conclusione di un grande inno della Chiesa che innalziamo non soltanto l'ultimo giorno dell'anno, ma anche in ogni domenica e in ogni solennità: il Te Deum. Un inno con il quale la Chiesa vuole esprimere in maniera grandiosa la sua riconoscenza a Dio.

Vorrei mettere tutta la vita e il servizio di mons. Lino sotto questo segno, perché lui stesso li ha voluti mettere sotto il segno del ringraziamento. Un vivere cioè la propria esistenza nel segno del grazie a Dio, un grazie che ispiri tutte le nostre azioni, che ispiri le nostre parole, che ispiri tutta la vita. Insieme a questo sentimento, alimentato dalla fede, mi sembra che le parole del motto di mons. Lino evocano inevitabilmente la speranza. Riconoscenza e speranza mi sembrano due criteri per rileggere la sua vita e la sua missione. L'intrecciarsi di questi due elementi noi l'abbiamo potuto constatare in quello splendido e indimenticabile sorriso che ha accompagnato la sua esistenza. Una esistenza e un ministero che il profeta Isaia ci consegna attraverso la presentazione che il Signore stesso fa della figura del suo servo, il servo di Dio. In questa figura che ci accompagna nei giorni che precedono la passione del Signore noi in filigrana vediamo l'esistenza e il ministero del Vescovo Lino. Il servo di Dio è



un consacrato al Signore, ma soprattutto dal Signore. Ed è un consacrato per una missione universale, come è stata quella del Vescovo Lino, a partire dalla comunità missionaria del Paradiso, fino al suo servizio come Vescovo Ausiliare della nostra diocesi, ma anche come prete e Vescovo di tanti italiani sparsi nel mondo. Penso in modo particolare al servizio nazionale verso tutti gli italiani emigrati nel mondo.

In questo senso se la nostra missione è una missione universale, certamente lo è stata quella di mons. Lino, come la descrive il profeta nel segno della giustizia, dell'amicizia con Dio, di una luce capace di entrare nelle pieghe oscure della sofferenza e della prova e finalmente contrassegnata da una liberazione. Tutto questo con tanto affetto e con tanta semplicità una moltitudine di persone ha voluto riconoscere a mons. Lino e alla sua azione e alla sua vicinanza.

Una azione e una vicinanza caratterizzata dalla mitezza e nello stesso tempo dalla determinazione. Come il servo di Jawhè, mite e determinato. Nel suo testamento spirituale scrive, con le caratteristiche che gli sono proprie: "Riconosco di avere avuto un buon ascendente - che Dio mi liberi dalla vanagloria - dovunque sono stato e in coscienza posso dire che nell'agire la rettitudine è stata la mia norma".

Abbiamo poi udito il Vangelo. Un Vangelo pasquale: si parla di Lazzaro il risuscitato, del servizio di Maria come espressione della vita evangelica e finalmente di quella unzione profetica

che prepara quella che accompagnerà la morte e la risurrezione di Gesù.

È un'unzione scandalosa, frutto di un rapporto d'amore con il Signore ma che non viene interpretato con cuore aperto. Giuda e altri sembrano rimproverare Maria e Gesù che accetta questo gesto. A giustificazione di lei, dirà: "i poveri li avete sempre con voi, ma non sempre avrete me". Non sempre avremo lui così come era davanti a Maria, ma sempre lo avremo con noi, proprio attraverso i poveri che sono sempre - dice il Signore - con noi. Parlo di povertà sotto ogni profilo: materiale, culturale, relazionale, spirituale. Essere poveri è una caratteristica dei preti della comunità del "Paradiso" e la scelta dei poveri è connotativa della loro missione. Proprio come Papa Francesco richiama a tutti i cristiani: una Chiesa povera per i poveri.

Questa caratteristica di mons. Lino l'ho vista risuonare in modo stupendo con il suo sorriso e con i suoi occhi che brillavano nei giorni della beatificazione di un suo compagno ed amico: don Sandro Dordi, prete bergamasco, martire in Perù, che certamente sarà stato tra i primi ad accoglierlo davanti al Signore.

Care sorelle e fratelli, ancora un ricordo desidero consegnarvi di lui, sotto il segno di questa interiore certezza che è appartenuta alla vita, alla missione e alla testimonianza di mons. Lino. Il salmo ci fa ripetere: "sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi". Questa certezza ha appartenuto sempre all'esistenza e alla testimonianza del Vescovo Lino.

Quella certezza che è confermata nella preghiera dalla continuazione del motto che lui ha scelto: "in te Domine speravi... non confundar in aeternum", non sarò confuso in eterno.

Apparteneva a mons. Lino non solo la forza del suo carattere e la determinazione nelle scelte che assumeva, ma proprio una interiore e spirituale certezza: sono certo di contemplare la bontà del Signore, nella terra dei viventi e non sarò mai confuso in eterno.

Permettetemi a questo riguardo un aneddoto simpatico che mi consegnò il Vescovo Roberto Amadei, ricordando la visita a Papa Benedetto XVI in occasione di una visita ad limina. Una situazione che aveva fatto sorridere tutti, anche il Papa. Quando il Vescovo Roberto presentò al Papa mons. Lino, suo Ausiliare, specificò che era "un prete della comunità missionaria del paradiso". Mons. Lino con la semplicità e la disinvoltura che gli apparteneva disse a Papa Benedetto XVI: "Ma lei sa cosa è il paradiso?". Il Santo Padre mostrò qualche imbarazzo e rispose: "Fino a qualche istante fa pensavo di saperlo".

Gli era tanto cara questa comunità che ha contrassegnato la sua vita e la sua missione. Ce lo ricorda anche il bergamasco Vescovo Gualberti, suo amico e compagno, che così scrive dalla Bolivia: "In tutta la sua missione è stato un segno vivo di speranza, manifestato anche nel suo motto episcopale "in te Domine speravi". Speranza assurta a certezza nella felicità senza fine dei santi". ■

(Trascrizione da registrazione non rivista)



Grazie ai sacerdoti

Ogni persona, ogni storia è importante



INSIEME
AI SACERDOTI



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

In Italia ci sono 35 mila sacerdoti diocesani che hanno deciso di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi. [Doniamo a chi si dona.](#)

Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- bonifico bancario presso le principali banche italiane
- versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi. **L'Offerta è deducibile.**

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti





I fumetti e i migranti

"Fuga da Europa"

Francesco Spagnolo

Nato più di 25 anni fa, Nathan Never, il popolare fumetto ambientato nel futuro, edito dalla casa editrice "Sergio Bonelli Editore" (la stessa di Tex, Dylan Dog, Zagor, ecc...), torna per la seconda volta ad occuparsi in un suo albo di un tema sociale importante come quello dei migranti. Già in passato, nel 2016, nell'albo "La lunga marcia" aveva affrontato la tematica dell'impegno antimafia, in uno degli ultimi numeri dal titolo "Fuga da Europa" (n. 321), la storia approfondisce la vicenda della tratta degli esseri umani in fuga dalla guerra. Il protagonista, i cui albi sono curati da Glauco Guardigli, si trova a svolgere una delicata indagine, vivendola lui stesso da profugo e infiltrato sotto copertura con l'identità di "Bilal". Il nome è ripreso dal libro-inchiesta del giornalista Fabrizio Gatti "Bilal. Viaggiare, lavorare, morire da clandestini" (BUR, 2007), "per scrivere il quale si finse immigrato clandestino per narrare in prima persona l'odissea dei migranti, tra viaggi della speranza, sopravvivenza e sfruttamento", ricorda nell'introduzione all'albo Luca Del Savio. Nel suo viaggio Nathan Never si troverà ad affrontare, insieme agli altri profughi, le vicende più drammatiche, a partire dall'attraversamento del deserto e l'imbarco fortunoso su alcune navette dirette sulla Terra. L'esito del viaggio, per i più fortunati, sarà un "centro di identificazione", dove il protagonista si troverà a pensare: "Ci trovano in mezzo al nulla, vivi e appena in tempo, ma non ci prendono per mano. E cercano ovunque, anche nei nostri occhi, la ragione più sincera, il senso assoluto di un viaggio così lungo. L'identificazione. Ma nessuno ha insegnato loro a leggere in un'anima".



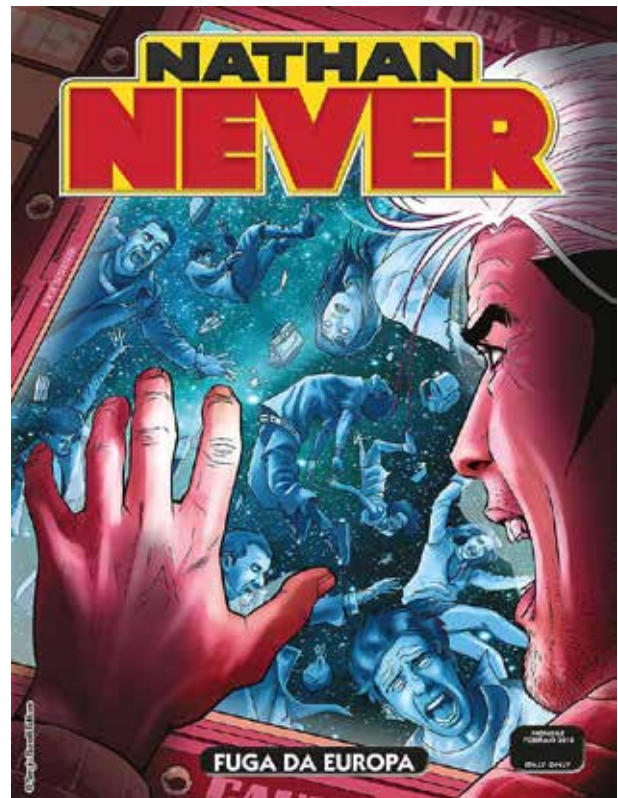
"La storia – ha dichiarato lo sceneggiatore Thomas Pistoia, qui alla sua seconda sceneggiatura con l'"Agente Alfa" – è stata scritta tra il 2013 e il 2014, ed è stata molto influenzata dagli avvenimenti di cronaca di quel periodo, in particolare il naufragio davanti all'Isola dei Conigli (quando il 3 ottobre 2013 i morti furono 368, tra cui molte donne e bambini, ndr) e la vicenda dei migranti disinfettati all'aperto e al freddo, in quello che all'epoca era il CTO di Lampedusa. Ma soprattutto devo molto alla lettura del libro di Gatti, da cui ho ripreso anche l'espedito di far parlare di sé il protagonista, Nathan Never, in terza persona come Bilal". "Ovviamente – ha poi aggiunto Pistoia – l'ambientazione è necessariamente diversa, dato che si tratta di un fumetto di fantascienza, ma del libro di Gatti ho mantenuto nella sceneggiatura due tratti univer-



sali del carattere umano: la malvagità e la disperazione”.

“Delle suggestioni e degli spunti ricavati dal libro di Gatti, Pistoia – sceneggiatore, scrittore e poeta – ha tratto la giusta linfa per quella che originariamente doveva essere la sua prima opera neveriana – scrive ancora Del Savio –. Già in passato i lettori hanno dimostrato di apprezzare i racconti che, in ambito fantastico, riescono a parlare della realtà che ci circonda”.

“Come già spiegato – ha dichiarato Guardigli –, questa fu la prima storia in ordine di tempo di Thomas che ho approvato. Apprezzandone la scrittura, avevo sollecitato qualche soggetto e le due storie che mi ha proposto erano entrambe molto legate all’attualità”. “È ovvio – ha aggiunto anche il curatore di Nathan Never – che questo genere di storie crei qualche difficoltà in più e debba essere trattato con le classiche ‘molle’: il rischio di provocare risposte eccessivamente di pancia è sempre dietro l’angolo, e questo spiega due sole storie con queste tematiche in un



periodo di più di due anni, ma qui alla Bonelli non ci sono preclusioni su questi argomenti”. “La scrittura di Thomas è potente – ha spiegato ancora Guardigli –, lui ci crede fino in fondo e la materia è sempre trattata con grande rispetto, credo. E in questo ha trovato una sponda di grande esperienza dei disegni di Romeo Toffanetti che ha saputo interpretare la sceneggiatura rispondendo più ai suggerimenti tra le righe e di atmosfera che alle vere e proprie descrizioni”. Precisa anche una scelta estetica voluta da Pistoia, nel far rendere graficamente i migranti non con una connotazione etnica identificativa, bensì richiamando tutte le caratteristiche del genere umano, a partire dalla protagonista Dora, che ha tratti caucasici ed è bionda. “Sono coloni terrestri, scappano dalla guerra da un satellite di Giove che non a caso si chiama Europa. Ho voluto ricordare a me stesso e ai lettori che può capitare a tutti di essere ‘stranieri’ e ‘migranti’ rispetto a qualcun altro. Quando si emigra non c’è nazionalità, c’è la disperazione e la sfortuna di una guerra, che può capitare ad ogni popolo”, conclude Pistoia, che alla protagonista Dora farà anche dire: “La guerra ha un solo colore. Quello del sangue”. ■



Accoglienza e integrazione...

Le risate intelligenti

Paolo Perrone

Dall'osservazione 'da destra' delle differenze etniche, dei matrimoni misti e, dunque, di un'identità nazionale messa pericolosamente in discussione dai nuovi/vecchi arrivati Oltralpe, allo sguardo 'da sinistra' sull'immigrazione dall'Europa orientale, sull'accoglienza delle comunità straniere e quindi, al di là di una sfatata retorica 'buonista', sull'effettiva disponibilità della Francia all'integrazione.

"Benvenuti a casa mia", il nuovo film di Philippe de Chauveron, ribalta, sempre in forma di commedia, la prospettiva politica del suo precedente, fortunato lungometraggio "Non sposate le mie figlie" (oltre 12 milioni di spettatori in patria). Sulla scia del titolo originale, "À bras ouverts", "Benvenuti a casa mia" propone la storia di un intellettuale di sinistra, uno scrittore di successo sposato con una ricca ereditiera, che durante un dibattito televisivo del quale egli promuove il suo nuovo romanzo, intitolato appunto "A braccia aperte", invita idealmente tutti i benestanti ad accogliere nelle proprie case i più bisognosi.

Quella stessa sera, dopo aver accettato (per non perdere la faccia) la sfida lanciata dal suo avversario in studio, ossia mettere in pratica ciò che aveva appena suggerito ai ricchi, una sgangherata famiglia rom bussa alla porta della sua lussuosa villa con piscina. "Benvenuti a casa mia", che riporta sullo schermo Christian Clavier e Ary Abittan, già interpreti di "Non sposate le mie figlie", si appoggia su un semplicismo narrativo e su un tratto caricaturale che rischiano a volte di banalizzare un tema complesso, delicato e divi-

sivo, ma al registro comico non si può rimproverare chissà quale volontà sociologica.

Lungi dall'essere un pamphlet, eppure niente affatto estraneo al clima rovente dei nostri giorni, il film di de Chauveron tenta a suo modo una 'sintesi' complessiva delle griglie sociali contemporanee, ben distanziate le une dalle altre ma, come testimonia il maggiordomo indiano della coppia borghese, tutte accomunate dagli stessi pregiudizi nel guardare a chi sta peggio.





BENVENUTI A CASA MIA

Scivolando da una situazione buffa ad un'altra, "Benvenuti a casa mia" accumula volutamente tanti cliché, sia nei confronti della gauche benpensante, simboleggiata dall'homme engagé dalle camicie firmate e dalla sua vacua consorte, sia verso la rumorosa famiglia rom ospitata in giardino. Raffigurata, anche se affettuosamente, nella sua rozza ritualità folcloristica.

Il tema dell'immigrazione coniugato in forma di commedia trova una sponda cinematografica

anche in Italia. "Contromano", il film diretto e interpretato da Antonio Albanese (che torna alla regia dopo sedici anni), ha per protagonista un cinquantenne milanese preciso e abitudinario, che si sveglia tutte le mattine nello stesso modo, beve lo stesso caffè nello stesso bar, apre il suo negozio di calze senza mai tardare di un minuto. È questo, per lui, il bello della vita: le cose che non cambiano. Convinto che il segreto di una società civile risieda nel rispetto della disciplina, Mario accoglie con sgomento e irritazione la presenza davanti al suo negozio di un senegalese venditore ambulante di calzini. Così, deciso a "rimettere le cose a posto", escogita un piano tanto semplice quanto folle: rapire il giovane di colore e riportarlo a casa sua...

Sul filo del paradosso, e con il sorriso sulle labbra, "Contromano" affronta dunque una questione di strettissima attualità, in una pellicola on the road che ovviamente vede complicarsi le situazioni con l'entrata in scena della presunta sorella del giovane africano. Dietro la sua corazza burbera, in realtà il commerciante milanese nasconde un animo gentile. Così, attingendo ad un repertorio di sguardi, più che di parole, di immagini, più che di gag, nel suo film Albanese riversa non la tracotanza volgare di Cetto La Qualunque (specchio deformante di una certa Italia), bensì la malinconica sensibilità di un uomo solo, intristito dalle sue stesse, immutabili abitudini. Il ritratto, anche questo, di un Paese in cerca di se stesso e messo alla prova dalla mutazione genetica della società contemporanea. ■





La comunità di Chievo aperta all'accoglienza...

...qui la sfida dell'integrazione è stata vinta



Ottanta famiglie in prima linea nell'accoglienza. Disposte a versare cinque euro al mese per sostenere la spesa dell'affitto di un appartamento che ospita quattro giovani richiedenti asilo.

È una storia di comunità attiva, quella avviata dalla parrocchia di Chievo, che da fine novembre ha aperto le porte a quest'esperienza.

"Ci troviamo di fronte a un seme che ha dato frutto", commenta don Arnaldo Piovesan, alla guida della comunità. A smuovere le acque, all'inizio, ci ha pensato proprio il sacerdote: tre anni fa, nella Messa per gli operatori della sagra, ave-

va lanciato la proposta di accogliere alcuni profughi. "Il Papa da poco aveva pronunciato l'invito a ospitare una famiglia in ogni parrocchia; ricordo di aver pensato che sarebbe stato ridicolo che una parrocchia di cinquemila anime come la nostra non fosse in grado di accogliere quattro ragazzi", ricostruisce Nando Bortolazzi, uno dei volontari del gruppo caritativo. "È stata una proposta forte, nel dibattito che è seguito ci sono stati i pro e i contro, come sempre accade", ricorda il parroco. La voglia di mettersi in gioco, però, ha avuto la meglio. È sorto un gruppo Caritas, con una dozzina di persone apposi-



tamente formate. Sono stati organizzati incontri con gli operatori del Samaritano, che da anni si occupa di accoglienza, e col direttore Michele Righetti, per approfondire i passi da seguire. Quindi è stato condiviso il cammino con tutta la comunità, che ha risposto con slancio alle richieste di aiuto, dalla sottoscrizione per l'affitto in poi.

“Avevamo individuato un appartamento di proprietà parrocchiale, che abbiamo sistemato negli impianti e nei servizi igienici, però bisognava arredarlo – ricorda Gabriella Spada, una delle anime dell’iniziativa -. Quando è stato lanciato l’appello sono cominciati ad arrivare mobili, poltrone, una lavatrice e persino le tende e le stoviglie per la cucina, con gesti di grande generosità”.

Appena l’appartamento era pronto, sono stati presentati ufficialmente i nuovi inquilini. “Si tratta di quattro giovani richiedenti asilo tra i 20 e i 27 anni, con vissuti drammatici alle spalle, sbarcati in Italia e in attesa del riconoscimento della loro richiesta”, dice Lucia Filippini, operatrice del Samaritano che segue la quotidianità della casa, facendo da cerniera con i volontari. I giovani si chiamano Bakary, Bougady, Yaya e Ansoumana. Vengono dalla Costa d’Avorio, dal Senegal, dal Gambia e dalla Guinea Conakry.

Uno di loro lavora, gli altri tre frequentano la scuola, per migliorare la lingua italiana e prendere una qualifica spendibile sul mercato occupazionale. Il loro desiderio più grande, infatti, è riuscire a trovare un lavoro e rendersi indipendenti, anche per sdebitarsi dell’aiuto ricevuto finora. “Sono ragazzi molto educati, noi volontari ogni settimana li accompagniamo a fare la spesa”, aggiunge Armando Ferrarese. Sono tutti musulmani, ma questo non ha influito sul cammino di integrazione.

“C’è rispetto reciproco e loro sono molto educati: prossimamente li coinvolgeremo in alcune nuove attività – dicono i parrochiani -. Intanto i nostri giovani li hanno invitati a giocare con loro a calcio nel campetto e anche questo li aiuta a non farli sentire abbandonati a sé stessi”.

All’ombra del campanile intanto la vita scorre come sempre. Nell’appartamento si sperimenta una libertà conquistata con fatica. “Loro sono chiamati a vivere in modo indipendente, occupandosi delle pulizie e della cucina, e gestendo ogni aspetto della quotidianità: un esercizio che li aiuta a riscattarsi e al contempo a integrarsi nel tessuto sociale, grazie alla presenza discreta dei volontari”, conclude l’operatrice del Samaritano. ■

(A. Val.- Verona Fedele)



Quell'accoglienza in famiglia che ti cambia

A 10 anni dalle prime sperimentazioni, il *Report 2018* sul diritto d'asilo della Fondazione Migrantes fa il punto sui progetti di accoglienza in famiglia

Giovanni Godio

«**Q**uando famiglie e rifugiati si incontrano, quando vivono insieme la quotidianità, cambia lo sguardo di quel singolo rifugiato non solo sulla famiglia in cui vive, ma anche su porzioni più ampie della comunità. E viceversa, lo sguardo delle famiglie parte dai migranti conosciuti in carne ed ossa e si posa in modo differente sugli altri stranieri che vivono nelle nostre città, e arriva a toccare e trasformare la gente, che comincia a vedere nello spazio pubblico una possibile relazione di intimità tra rifugiati e autoctoni». A 10 anni

dalle prime sperimentazioni, ha fatto il punto sull'accoglienza in famiglia di richiedenti asilo e rifugiati l'approfondimento del *Report 2018* della Fondazione Migrantes *Il Diritto d'asilo. Acco-*



gliere, proteggere, promuovere, integrare.

«Aprire le porte della propria casa e ospitare per un periodo più o meno lungo un rifugiato è diventato un'esperienza possibile anche in Italia e, per centinaia di famiglie, è già una realtà», tira le somme l'autrice dell'approfondimento, la sociologa Chiara Marchetti.

I primi esperimenti sono stati quelli del Comune di Torino con il progetto "Rifugio diffuso" avviato nel 2008, altri ne sono arrivati soprattutto a partire dal 2015, con la cosiddetta "crisi europea dei rifugiati".

Sono sette le iniziative di accoglienza in fa-

miglia locali o nazionali studiate nel *Report* della Migrantes: oltre al torinese "Rifugio diffuso", i "Rifugiati in famiglia" dei Comuni di Parma e Fidenza col CIAC, il "Progetto Vesta" della coop



Camelot con il Comune di Bologna e l'ASP Città di Bologna, "Rifugiato in famiglia" del Comune di Milano, il "Progetto rifugiato a casa mia" di Caritas italiana con 78 Caritas diocesane, "Refugees Welcome" di Refugees Welcome ONLUS e "Accoglienza diffusa" del consorzio COALA, nell'astigiano. Negli ultimi tre anni, nel complesso oltre 400 nuclei familiari hanno accolto 500 persone, soprattutto rifugiati ma anche richiedenti asilo; quattro iniziative sono finanziate con fondi SPRAR, una con fondi CAS, una ("Rifugiato a casa mia" della Caritas) con fondi CEI dell'8 per Mille e una tramite *fund raising* e donazioni di fondazioni private.

Perché in famiglia? Sono tre le ragioni che rendono l'esperienza dell'accoglienza in famiglia particolarmente significativa in questi anni. Prima fra tutte, un sistema di accoglienza che, pur in crescita, continua a tagliar fuori moltissimi rifugiati: sono appena 18 mila i beneficiari di protezione (quindi non più richiedenti asilo)

che hanno avuto un posto nella rete SPRAR nel 2016, a fronte di un tasso di riconoscimento delle domande attorno al 40%, pari a decine di migliaia di persone.

Seconda ragione, la scarsità di efficaci politiche per l'integrazione per i beneficiari usciti dall'accoglienza. E terza, «il peggioramento della "percezione" degli italiani nei confronti degli stranieri in generale, ma più specificamente nei confronti di profughi e rifugiati».

Quella dell'accoglienza in famiglia è, in Italia, un'esperienza iniziata dal basso, dalla volontà e dall'intuizione di pochi, come spesso accade in questo campo.

Ma ha ormai tutte le *chance* per diventare molto più diffusa e per far crescere nuove possibilità di incontro e di relazione: per il rapporto della Migrantes «può aumentare quegli spazi di comprensione e solidarietà, invece che di chiusura e contrapposizione, di cui hanno tanto bisogno sia il nostro Paese che l'Europa». ■

TABELLA RIASSUNTIVA – ESPERIENZE DI ACCOGLIENZA IN FAMIGLIA IN ITALIA

Nome	Ente/ promotore/	Luogo/luoghi	Anno	Tot. rifugiati	Tot. famiglie	Fonte di finanziamento	Fase accoglienza	Tipo di famiglie	Integrazione nel welfare
Rifugio diffuso	Comune di Torino	Torino	2015	79	66	SPRAR	Post-riconoscimento	Accoglienze interculturali	Si
Rifugiati in famiglia	Comuni di Parma e Fidenza + CIAC	Parma/Fidenza	2015	26	15	SPRAR	Post-riconoscimento	Accoglienze interculturali	Si
Progetto Vesta	Coop. Soc. Camelot + Comune di Bologna e Asp Città di Bologna	Città metropolitana di Bologna	2016	29	29	SPRAR	Post-riconoscimento	Accoglienze interculturali	Si
Rifugiato in famiglia	Comune di Milano	Milano	2016	15	13	SPRAR	Post-riconoscimento	Accoglienze interculturali	Si
Protetto. Rifugiato a casa mia	Caritas Italiana	Caritas diocesane	2015	118	118	CEI 8 X mille	Post-riconoscimento	Accoglienze interculturali	No
Refugees Welcome	Refugees Welcome Italia Onlus (RWI)	Alessandria, Cuneo, Torino, Genova, Milano, Monza, Como, Padova, Verona, Venezia, Bologna, Modena, Cesenatico, Firenze, Roma, Macerata, Pescara, L'Aquila, Catania, Palermo, Cagliari	2015	45	45	Fundraising, Grant di fondazioni private	Post-riconoscimento	Accoglienze interculturali	No
Accoglienza Diffusa	Consorzio COALA	Pr. di Asti	2014	187	135	CAS	Richiesta asilo	Accoglienze omoculturali	No



Il Diritto d'Asilo

La ricerca della Fondazione Migrantes presentata a Ferrara

Andrea Musmeci



Si è partiti da analisi e riflessioni sofferte, sulle atrocità che uomini e donne migranti vivono nei viaggi da situazioni di guerra, miseria, discriminazione.

E si è riflettuto anche sui tanti errori e sulle mancanze a livello di governo nazionale ed europeo. Ma non solo. Si sono presentate le tante pratiche positive - concrete, fattibili - che ogni giorno, in ogni parte del nostro Paese, vedono coinvolte tante persone. Questo è stato il convegno di respiro nazionale svoltosi nella Sala Estense di Ferrara, per la presentazione del volume "Il di-

ritto d'asilo- Report 2018 Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare" realizzato, per il secondo anno consecutivo, dalla Fondazione Migrantes. Mons. Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio e già direttore generale della Migrantes, ha spiegato come "questo Report nasce per andare oltre il mero dato statistico, approfondendo aspetti, problemi e prospettive. L'attenzione si fonda principalmente sulla necessità di un'accoglienza diversa, in un contesto particolare come quello familiare, per un accompagnamento e non un abbandono sul territorio".



L'accento è posto quindi sulla "qualità dell'accoglienza" attraverso i quattro verbi indicati da Papa Francesco nel Messaggio per la 104ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018, e che danno il titolo al Report.

"Riguardo al tema del diritto di asilo vi è senz'altro stata un'evoluzione normativa", ha invece commentato Michele Campanaro, Prefetto di



Ferrara. I dati al 31 dicembre 2017 parlano a livello nazionale di 130.119 richiedenti asilo, dei quali 789 nella provincia di Ferrara, con un esito favorevole alle domande del 21%. Campanaro ha poi sottolineato "l'importanza di passare da un'accoglienza straordinaria nei CAS", che spesso diventa però 'ordinaria', "a un'accoglienza di secondo livello, diffusa, anche familiare, dando vita a un approccio glocal, che intersechi cioè globale e locale, flussi migratori internazionali con un'accoglienza locale, oltre a coniugare diritto di asilo dei migranti e diritto alla sicurezza".

Ha, invece, posto l'accento su come "dal 2007 a Ferrara vengono svolti incontri di educazione alla legalità, promossi da Comune, ASP e forze dell'ordine", Giancarlo Pallini, Questore di Ferrara. Lo scorso settembre ha preso avvio l'ultimo ciclo di questi appuntamenti, "ai quali hanno partecipato circa 400 persone. Tutto questo perché crediamo nell'importanza di coniugare attività di polizia con attività educative". Ha poi preso la parola Tiziano Tagliani, Sindaco di Ferrara: "siamo sicuramente all'interno di un percorso complesso, non privo di rischi - ha spiegato -, che chiama il nostro Paese a scelte delicate in un contesto normativo europeo e internazionale sicuramente da rivedere".

È seguita la Tavola rotonda sul tema "Le sfide in Italia e in Europa, l'accoglienza in famiglia e le prove di comunità interculturali" moderata da Maria Cristina Molfetta e Chiara Marchetti, curatrici del volume. Per Molfetta, "l'accoglienza in famiglia è importante perché crea possibilità di incontro e comunità davvero interculturali, per vivere la sfida del nostro tempo".

Maurizio Veglio, autore di un saggio del volume, ha, invece, centrato il proprio intervento sul Decreto Minniti-Orlando (poi, Legge 46/2017). Il Decreto Minniti-Orlando ha "l'obiettivo di accelerare le procedure per la domanda di asilo", ma di fatto, insieme a "un accordo controverso attuato col 'governo' libico", l'accelerazione avviene "al prezzo di silenziare il richiedente asilo" attraverso "procedure non garantiste" nei suoi confronti e "abrogando il grado di appello". Inoltre, la sostituzione dei CIE con i CPR (Centri Permanenti di Rimpatrio) non cambia la realtà di luoghi di "sofferenza giuridica e umana delle persone che li abitano". Per questo, ha proseguito Veglio, diviene fondamentale, "la voce di questi migranti", attraverso le loro storie accennate nei verbali della Questura. Storie dalle quali sempre più emergono anche gli orrori vissuti nei campi di raccolta in Libia, dove "subiscono violenze e torture di ogni tipo, estorsioni, e dove sono all'ordine del giorno le violenze sessuali sulle donne e gli omicidi". Gianfranco Schiavone, anch'egli autore di un saggio nel volume, ha denunciato come il fatto che "mentre nel mondo aumenta il numero di rifugiati, in Italia invece diminuisce: ciò dipende semplicemente dalla strategia di contenimento attuata dal no-



stro governo, senza una tutela delle persone migranti". Un'azione, questa, contraria ai principi fondamentali della nostra Repubblica, a partire, nel caso dei migranti, dall'art. 10 della Carta Costituzionale. Quattro le proposte avanzate da Schiavone: "un nuovo Regolamento di Dublino, fondato sulla solidarietà e su un'equa ripartizione delle responsabilità fra gli Stati; il rifiuto dei concetti di 'Paese terzo sicuro' e di 'Paese di primo asilo'; un regolamento UE che disciplini il reinsediamento dei rifugiati da Paesi terzi; l'estensione della protezione sussidiaria".

Chiara Marchetti ha introdotto le cosiddette buone pratiche dell'accoglienza in famiglia: "sono 7 le esperienze di accoglienza in famiglia, locali o nazionali, studiate nel Rapporto, delle quali 4 finanziate dai fondi SPRAR, 1 da fondi CAS, 1 da fondi della CEI ("Rifugiato a casa mia") e 1 da fundraising e donazioni private. È in ogni caso importante che quest'accoglienza dal basso non sostituisca quella istituzionale". Sono poi seguite anche alcune testimonianze di rappresentanti di enti e associazioni del territorio ferrarese impegnati in progetti di accoglienza

Rapporto Asilo 2018... i dati chiave

Sulle "rotte" precarie e, nel complesso, sempre più chiuse del Mediterraneo orientale, centrale e occidentale, nel 2017 hanno raggiunto via mare l'Europa 171.694 migranti e rifugiati. Erano stati 363.504 nel 2016 e ben 1.011.712 nel 2015. Gli arrivi sono aumentati solo nel Mediterraneo occidentale. Sono alcuni dati presenti nel Rapporto Asilo 2018 della Fondazione Migrantes. Sempre nelle acque del Mediterraneo, la "frontiera" più letale del mondo, il triennio ha registrato un triste record di vittime nel 2016, 5.143, contro le 3.771 del 2015. Nel 2017 il dato è sceso a 3.119; ma rispetto al 2016 è aumentata, sia pure di poco, l'incidenza dei morti sul totale di coloro che si sono imbarcati: oggi perdono la vita nelle acque del Mare Nostrum (ma si tratta sempre di stime per difetto) quasi 2 persone ogni 100 partite, mentre nel 2016 il dato si era attestato su poco più di una su 100. In Italia nel 2017 il contatore degli arrivi si è fermato a 119.369 persone, il 34% in meno rispetto alle 181.436 del 2016 (erano state 153.842 nel 2015). Il primo Paese di provenienza si conferma la Nigeria, seguita da Guinea, Costa d'Avorio, Bangladesh, Mali ed Eritrea. Secondo dati del ministero dell'Interno, nel 2017 hanno chiesto protezione in Italia circa 130 mila persone (per la prima volta il numero supera gli arrivi via mare durante l'anno). Nel 2016 i richiedenti asilo erano stati 123.600, e 83.970 nel 2015. Sempre secondo dati del Viminale, nel 2017 sono stati esaminati circa 80 mila richiedenti asilo. È stata accordata protezione a oltre 30 mila di essi. Ma una larga maggioranza, poco sotto il 60%, si sono visti respingere la loro domanda. Questa percentuale è rimasta analoga a quella registrata nel 2016, dopo due anni di forte crescita. Alla fine del 2017 erano in ac-

coglienza nel nostro Paese 183.681 richiedenti asilo e rifugiati: appena il 3 per mille dei residenti. Sono 7 le esperienze di accoglienza in famiglia locali o nazionali studiate nell'approfondimento *ad hoc* del rapporto: negli ultimi tre anni oltre 400 nuclei familiari vi hanno accolto almeno 500 persone (soprattutto rifugiati ma anche richiedenti asilo); 4 di esse sono finanziate con fondi SPRAR, una con fondi CAS, una ("Rifugiato a casa mia" di Caritas nazionale e Caritas diocesane) con fondi CEI dell'8 per mille e una tramite *fund raising* e donazioni private. Il rapporto si conclude, prima di un'appendice che riporta i 20 *Punti di azione* proposti dal Dicastero vaticano per la promozione dello sviluppo umano integrale in vista dei Global Compact ONU di questo 2018, con quattro proposte per superare l'attuale crisi (un vero e proprio «vicolo cieco») del diritto d'asilo in Europa: se accolte, queste proposte avrebbero positive ricadute sull'intera società del vecchio continente, oltre che, naturalmente, sui percorsi di integrazione degli stessi rifugiati: 1) un nuovo regolamento "di Dublino" finalmente aderente al principio di solidarietà e di equa ripartizione delle responsabilità tra gli Stati; 2) il rifiuto dei concetti di "Paese terzo sicuro" e di "Paese di primo asilo", ad oggi solo proposti dall'UE ma in insanabile contrasto con la tradizione giuridica europea in materia di asilo; 3) l'introduzione di un regolamento UE che disciplini il "reinsediamento" dei rifugiati da Paesi terzi prevedendo per gli Stati membri obblighi chiari; 4) un'estensione della protezione sussidiaria, ancorandola alla tutela dei diritti e delle libertà fondamentali garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.



e integrazione di rifugiati e richiedenti asilo. Anna Viola Toller, referente Camelot per il Progetto Vesta nel territorio di Bologna, ha spiegato come questa proposta di accoglienza in famiglia – che a breve verrà concretizzata anche a Ferrara, coinvolgendo venti famiglie - sia importante per migranti neomaggioranni “sprovvisti di una rete parentale nel territorio e di una comunità che li accolga”.

Giordano Barioni (Città del Ragazzo-Istituto Calabria) ha presentato, invece, il progetto di accoglienza di giovani e adolescenti per l’insegnamento della lingua italiana e per una formazione professionale che li possa rendere autonomi, oltre ad attività culturali e sportive utili per l’integrazione con coetanei e con adulti.

Michele Luciani (Caritas diocesana) ha preso la parola per parlare dell’impegno dell’organismo che rappresenta, in particolare nell’aiuto di donne migranti, con o senza minori, e dell’idea

di accoglienza in comunità, non limitata cioè ai soli “addetti ai lavori” ma all’intera comunità locale. Infine, sono intervenuti Manuel Alleati (Meeting Point), Gianluca Gardi (Consorzio Ferrara Prossima) e Roberto Marchetti (Nadiya). Il Direttore Generale della Fondazione Migrantes, Don Giovanni De Robertis ha concluso l’incontro spiegando come “l’accoglienza in famiglia nonostante l’ancora modesta diffusione numerica sia altamente significativa per la sua capacità di cambiamento delle persone coinvolte e dell’intera società”.

Decisivo per questa trasformazione è “l’incontro con queste persone, grazie al quale assumono un volto, una voce, una storia, dissolvendo così la paura”. Questi di incontro e di accoglienza, ha concluso don De Robertis citando l’Arcivescovo Mons. Delpini, “non sono gesti eroici ma normali, che nel nostro clima sembrano straordinari, diventano perciò ancor più fondamentali”. ■



Scuola aperta sul mondo

Un seminario su un tema specchio di una realtà complessa

Carlotta Cartei - Maurizio Certini



Con 70 relatori e 500 partecipanti provenienti da tutta l'Italia (docenti, dirigenti scolastici, educatori e studenti) si è conclusa a Firenze, nella Sala dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, l'intensa due giorni (5 e 6 aprile) del Seminario Nazionale Costruttori di Ponti - La Scuola aperta sul mondo. Copromotori del Convegno l'Istituto Cervi di Reggio Emilia (ideatore del Seminario), il Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira, il MIUR e la Direzione scolastica regionale per la Toscana, il Comune di Firenze.

"La scuola aperta sul mondo" ha rappresentato lo specchio di una realtà complessa sia per la

composizione di classi con studenti delle più diverse provenienze geografiche, lingue e religioni, sia soprattutto per gli orizzonti educativi e culturali che il mondo globale apre nel tempo presente.

Il Seminario si è distinto in sei gruppi di lavoro ospiti di licei fiorentini, per approfondire e dibattere gli aspetti più significativi della scuola attuale, collocata nell'ampio contesto di esperienze qualificanti di un recente passato, come quelle di Giorgio La Pira e don Lorenzo Milani. Si è parlato anche di plurilinguismo, della lingua d'origine dei figli di cittadini di recente immigrazione come patrimonio da non disperde-



re, del dialogo interreligioso, del ruolo dell'arte, nell'intento di fornire orientamenti e strumenti metodologico-didattici utili per la costruzione di ponti culturali e relazionali tra i giovani, in una scuola sempre più plurale, per provenienze e visioni della vita.

Il nuovo contesto chiede alla Scuola di attualizzare la propria organizzazione, chiede che divenga luogo permanente di scambio e di confronto, dove gli studenti di qualsiasi origine e provenienza si percepiscano veri cittadini e partecipino in modo attivo, consapevoli delle proprie radici culturali e aperti a recepire i valori dei quali gli altri sono portatori, con l'intento di costruire insieme la "casa comune".

Si sono collocate in questo contesto le buone pratiche di molte scuole, centrate sull'apprendimento cooperativo, sull'alleanza educativa con le famiglie e su una progettazione integrata con il territorio di appartenenza.

La scuola italiana ha dimostrato negli anni di essere una scuola dinamica, che ha saputo elaborare una pedagogia che si fondi sulla cultura dell'integrazione (dalla legge 517 del 1977, con

l'apertura alle disabilità, fino al documento "La Via italiana per la Scuola interculturale" e oltre), ponendo la buona relazione come Centro del proprio metodo educativo, per divenire Comunità educante, Luogo di dialogo permanente. In tale contesto, anche la didattica via, via si è aggiornata, contribuendo a ristrutturare la rigidità dell'organizzazione, per una scuola davvero inclusiva, accogliente, per tutti.

Il Seminario ha rivolto lo sguardo al futuro auspicabile della società, per la cui costruzione la Scuola è chiamata a essere protagonista.

Il contributo di un convegno tanto importante e attuale, per i temi trattati, per l'altezza degli intervenuti, offre un importante contributo di indirizzo per la buona politica della Scuola che, senza soluzione di continuità, recuperi il filo d'oro della migliore politica scolastica italiana in un momento di trasformazione sociale così importante.

Come annunciato da Vinicio Ongini del MIUR il prossimo appuntamento sarà a Roma nel 2019. Gli Atti del Seminario, curati della Fondazione Migrantes, saranno resi disponibili online. ■





L'emigrazione nei libri di scuola

Una ricerca della Fondazione Migrantes

“L’emigrazione nei libri di scuola per l’Italia e per gli italiani all’estero” è il titolo del nuovo volume della collana “Rapporto Italiani nel Mondo” di Fondazione Migrantes edito da Tau. Si tratta di una ricerca poderosa, a tutto campo, di grande originalità e fortemente innovativa poiché non esistevano lavori in questo settore. Abbiamo intervistato l’autore, Lorenzo Luatti, ricercatore dei processi migratori e delle relazioni interculturali presso Oxfam Italia.

Qual è l’immagine dell’emigrato italiano che emerge dai testi scolastici?

L’immagine è assai diversa nei testi per le scuole d’Italia rispetto a quella dei testi per gli italiani all’estero e cambia nel tempo perché sottoposta alle diverse ideologie e concezioni pedagogiche. Così nei primi testi scolastici per l’Italia gli emigranti sono sbeffeggiati, sono rappresentati come scansafatiche e buoni a nulla, che invece di cercare il tesoro nascosto nella terra natia, tradiscono la patria fuggendo all’estero. Nei decenni successivi la propaganda antiemigrazionista si fa ancora più forte e si caratterizza per una molteplicità di argomentazioni retoriche che mettono in guardia il popolo dalla tentazione di andarsene dal proprio paese. La situazione cambierà con il nazionalismo prima e il fascismo poi: anche nei testi scolastici non si parlerà più di *emigranti*, ma di *italiani all’estero* proscrittori di una storia di tradizioni secolari di esploratori e condottieri che avevano portato e continuavano a diffondere nel mondo la civiltà italiana.



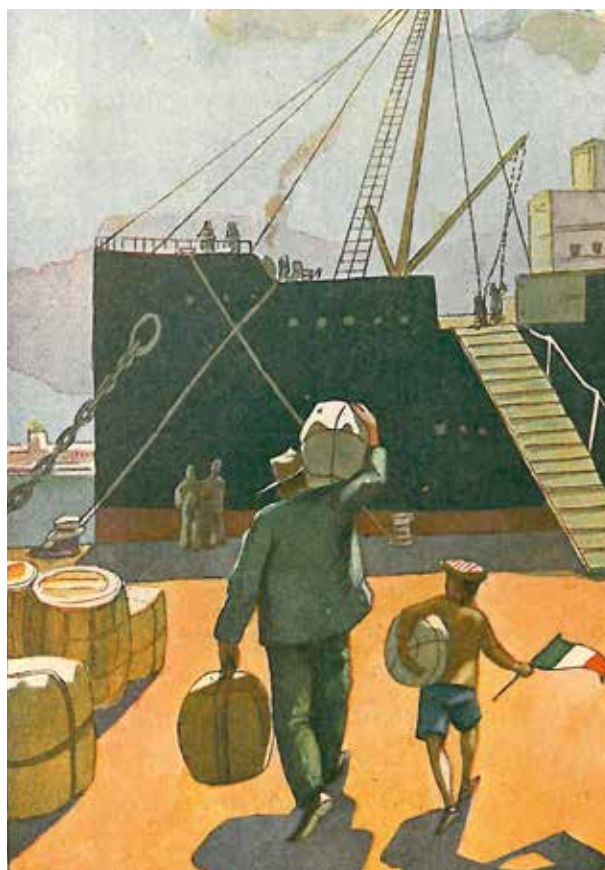
E nei testi rivolti agli italo-discendenti che frequentavano le scuole italiane all’estero quali messaggi si cercava di trasmettere?

In questo caso i contenuti miserabilistici sull’emigrazione e sull’emigrante perdente, sconfitto, straccione, non potevano essere più diffusi. Non ci si rivolgeva più ai candidati all’espatrio, ma a coloro che erano già espatriati e risiedevano all’estero, pertanto i messaggi da trasmettere do-



Il corredo iconografico

Assai rilevante da un punto di vista storico e artistico è l'apparato iconografico del volume: oltre 300 le immagini a colori e in b/n tratte dal multiforme materiale documentario reperito (fotografie, cartoline, disegni...) e soprattutto dai tanti libri citati che arricchiscono il volume di una dimensione che è sempre stata consustanziale ai testi scolastici: l'immaginario degli alunni si costruisce infatti anche a partire dalle illustrazioni che, numerosissime, accompagnano e avallano la riflessione dell'autore. L'analisi delle scritture scolastiche contenute in un quaderno appartenuto ad un alunno italiano vissuto con la famiglia emigrata nella Savoia francese nei primi anni '30, conferma infine il senso e l'importanza della ricerca di Luatti, che fa riflettere su quanto le istituzioni educative e i libri, che ne sono gli strumenti, abbiano inciso, e possano ancora farlo, sull'immaginario e sul pensiero collettivi.





vevano risvegliare il sentimento di attaccamento alla patria e ai doveri verso di essa, il mantenimento della lingua italiana, la rappresentazione dell'emigrato come diffusore dell'italianità e dei commerci italiani. In entrambi i casi, tuttavia, i

libri di scuola non riuscivano a spiegare le motivazioni che spingevano gli italiani a lasciare l'Italia, le drammatiche condizioni materiali in cui versavano, il secolare sfruttamento dei contadini da parte del mondo padronale terriero.



Il suo libro ha i verbi al passato ma sembra parlare al presente. Se insegnassi in classe, sarebbe uno strumento di lavoro, anche solo attraverso le immagini...

...La sua osservazione è corretta. Questo mio studio nasce dalla scelta di leggere la manualistica scolastica attraverso la lente dell'emigrazione, profilo tuttora poco raccontato, spinoso, che dovrebbe invece entrare nel dibattito pubblico senza alcuna strumentalizzazione, al fine di diffondere un pensiero consapevole intorno ad un'esperienza di massa che potrebbe insegnare molto al presente. Ancora oggi i libri di testo che utilizzano i nostri figli non rinunciano a leggere il fenomeno migratorio da un punto di vista ideologico e moralistico, seppure con forme e strumenti diversi, sicuramente più raffinati. Ricordo, a tal proposito, la denuncia di un anno fa contro un libro per le scuole primarie che raffigurava gli immigrati come pericolosi per l'ordine pubblico e la sicurezza. Nel libro di scuola di mio figlio, che frequenta la prima media, l'im-



Le fonti consultate

Mai prima d'ora era stato esplorato il rapporto tra emigrazione e il suo racconto in sede scolastica, o più precisamente, nei libri di scuola; ed è la prima volta che viene offerta una ricostruzione dettagliata e puntuale delle vicende editoriali del libro scolastico per l'estero. È dunque questa fonte storica primaria, con i suoi contenuti narrativi e didascalico-descrittivi, testuali e iconici, a protagonizzare l'indagine di Luatti. Per l'elaborazione della prima parte sono stati consultati oltre 500 volumi di circa 280 corsi di lettura scolastici pubblicati durante quasi un secolo di storia di scuola italiana. Per la seconda parte del volume è stato necessario consultare il corpus completo dei libri scolastici (di lettura, sussidiari, di premio) appositamente pensati e scritti per gli alunni delle scuole italiane all'estero, dalla fine dell'Ottocento alla caduta del fascismo, testi questi di non agevole reperibilità nelle loro diverse edizioni e ristampe modificate. È stata inoltre consultata un'ampia documentazione archivistica proveniente da archivi pubblici e privati, tra cui l'Archivio storico del Ministero degli esteri. Grande attenzione è stata rivolta alla pubblicistica coeva mediante la consultazione di libri, riviste, atti ufficiali, opuscoli, cataloghi e altro materiale a stampa.

migrazione è descritta come un valore e una risorsa, ma non se ne spiegano le ragioni profonde; e nella stessa pagina, in un box dedicato ai più recenti flussi migratori, coloro che arrivano con le "carrette del mare" sono chiamati tutti "clandestini", termine che, come sappiamo, assume una certa connotazione nell'immaginario collettivo. Questo per dire che ancora oggi il tema delle migrazioni, sia in entrata che in uscita, presenta delle problematichità. ■





La pietà popolare nell'identità del popolo Rom e Sinto

In Belgio l'incontro annuale del *Comité Catholique International pour les Tsiganes*

Raffaele Iaria



Si è svolto a Banneux, in Belgio, l'incontro annuale del CCIT (*Comité Catholique International pour les Tsiganes*) che ogni anno riunisce operatori pastorali, religiosi e laici, che si prendono cura dei Rom e dei Sinti offrendo loro momenti di scambio e di riflessione, per rafforzare la collaborazione e il dialogo. Per la Fondazione Migrantes era presente il direttore generale don Gianni De Robertis.

L'incontro, sul tema, "La pietà popolare, culto e devozione", si è aperto con un messaggio del card. Peter K. A. Turkson, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale nel quale il porporato evidenzia che la pietà popolare "quasi si iscrive nella cultura e nella identità dei gitani. Il popolo gitano non solo vive le varie espressioni della pietà popolare attraverso l'arte, il folklore, la musica e la danza, ma sem-

bra identificarsi con esse". I pellegrinaggi ai luoghi sacri e le processioni con le statue dei Santi, sono "realtà legate alla cultura gitana". In questo contesto, per l'esponente della Santa Sede, "si comprende l'obiettivo che vi siete posti, quello di studiare e di rileggere il ruolo e il significato della pietà popolare, del culto e della devozione dei più umili e dei più indifesi tra i nostri fratelli e sorelle". Dopo aver sottolineato il magistero di papa Francesco sulla pietà popolare il card. Turkson si è rivolto agli operatori pastorali "generosamente votati all'evangelizzazione e alla promozione umana e sociale delle popolazioni gitane" evidenziando come è indicativo che Papa Francesco sottolinei il ruolo della pietà popolare nel processo di evangelizzazione, "soprattutto ora, quando numerosi gruppi di gitani cattolici lasciano l'appartenenza alla Chiesa



La Migrantes per la Giornata Internazionale del popolo Rom e Sinto

Ogni anno, l'8 aprile, la Giornata internazionale del popolo rom e sinto ci richiama ad una attenzione particolare su questi uomini, donne e bambini spesso ignorati e lontani dai nostri interessi. Si tratta di un popolo che in Europa conta 12 milioni di persone: in Italia circa 170mila, che ancora oggi non sono riconosciuti nel nostro Paese. Un mancato riconoscimento, come ha più volte sottolineato la Fondazione Migrantes – l'organismo pastorale della Cei che si occupa del mondo della mobilità umana – che oltre a non aiutare la tutela di alcuni diritti fondamentali, accresce l'apolidia e sempre più, nelle nostre città, produce emarginazione e ghettizzazione. Da qui la richiesta – dice don Gianni De Robertis, direttore generale della Migrantes – di un maggiore impegno verso questo popolo ricercando strade culturali ed ecclesiali e nuove politiche che evitano l'isolamento e costruiscono una nuova cittadinanza. Strade nuove che aiutano, inoltre, ad abbattere pregiudizi e barriere ideologiche in favore della solidarietà e della misericordia, spiega ancora don De Robertis evidenziando che la giornata dell'8 aprile diventa l'occasione per tutti di un nuovo modo di pensare e di incontrare chi ci sta accanto.

cattolica per le sette". Il porporato nel messaggio sottolinea anche la forte devozione dei gitani cattolici a Maria, dalla quale "imparano il dialogo personale e profondo con Dio". Una devozione che "li spinge a pellegrinare nei più famosi santuari mariani" nel mondo. Il rappresentante vaticano non dimentica l'importanza "fondamentale" e la "validità" della missione e della presenza dei consacrati gitani, sacerdoti, religiosi e religiose, diaconi e accoliti (nel mondo sono oltre 180) perché siano "protagonisti e testimoni in grado di favorire il processo di conversione e la crescita nella fede dei loro fratelli e sorelle di etnia, aiutandoli a vivere e ad essere Chiesa".

L'incontro in Belgio si è concluso proprio nella giornata Internazionale del popolo Rom e sinto che si è celebrata l'8 aprile. ■

Mattarella: impegno a favore della inclusione per assicurare pari opportunità



"Questo giorno sottolinea il valore della memoria, linfa preziosa per tenere viva l'identità e la coscienza collettiva, nella partecipazione positiva allo sviluppo delle realtà in cui le famiglie e le comunità Rom sono oggi inserite". E' quanto ha detto il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella in occasione della Giornata internazionale dei Rom, Sinti e Caminanti. Mattarella ha rivolto un "augurio a tutte le persone che hanno radici nella cultura millenaria di questi popoli antichi, e che ne condividono, oggi, i problemi, le difficoltà, le speranze". Un'esperienza, quella dei Rom, Sinti e Caminanti "in cui resterà indelebile il Porrajmos, l'olocausto dei loro popoli, tributo di sangue spaventoso per i numeri e per le sofferenze che la ferocia nazista impose a giovani e anziani, a donne e bambini", ha aggiunto il Capo dello Stato sottolineando che questa "tragedia appartiene a pieno titolo alla comune storia europea e costituisce appello ulteriore alla responsabilità per superare pregiudizi, arbitrarie generalizzazioni e diffidenze residue che alimentano discriminazioni, xenofobie, ostilità. Le convenzioni internazionali sottoscritte dal nostro Paese, a partire da quella relativa allo statuto delle persone apolide del 1954, a quella relativa alla riduzione della apolidia del 1961, impegnano – prosegue il Presidente della Repubblica Italiana, l'Italia a favore della inclusione di persone e culture, per assicurare pari opportunità nell'esercizio dei diritti, compresi quelli economici e sociali. La strada dell'integrazione, nel rispetto della libertà di espressione di ciascuna cultura, è il punto di forza della comune vicenda europea".



Il medico dei circensi

A colloquio con il dottor Garavelli

Nicoletta Di Benedetto

Si definisce “un umile operaio della vigna”, ma è un medico con la grande passione per il circo e da un po’ di tempo è diventato il medico di riferimento dei circensi. Si tratta del dottor Giansisto Garavelli, specializzato in malattie infettive, lavora presso il SERD (servizio dipendenze) della sede di Voghera-Oltrepò dell’Azienda Socio Sanitaria Territoriale di Pavia. La passione per il circo del dottor Garavelli è diventata virale, l’ha “trasmessa” anche ai suoi colleghi della struttura ospedaliera tanto da costruire una rete (virtuale) sanitaria, e oggi Pavia vanta la prima equipe medica che cura gli artisti circensi delle più importanti compagnie. Ma niente è stato lasciato al caso, proprio come in una esibizione dello spettacolo circense. Infatti lo scorso novembre l’ASST di Pavia e l’Ente Nazionale Circhi hanno stipulato un protocollo d’intesa, il primo in Italia, ma forse in Europa, tra una azienda sanitaria e l’associazione di categoria dello spettacolo più antico. Le strutture

sanitarie che fanno capo all’ASST di Pavia sono centro di riferimento per la cura che riguarda il personale circense: clown, acrobati, giocolieri, domatori, tutti hanno un punto di riferimento sanitario, perché come ha spiegato Garavelli “quando a queste persone capita di ammalarsi non sanno nemmeno a chi rivolgersi. Non è che non abbiano il medico di base ma con il lavoro itinerante alcuni di loro il medico di base non lo conoscono neanche”. Alla domanda da dove nasce questa grande passione, Garavelli risponde che si perde nella notte dei tempi proprio come lo spettacolo allestito sotto il tendone. “Sono nato a Castelnuovo Scrivia, in provincia di Alessandria - racconta - sede della Canobbio produttore di tensostrutture anche per circhi. In piazza, da bambino, vedevo gli operai cucire a mano i teloni cerati e poi sollevare le impalcature. A sei anni mio padre mi portò a vedere uno spettacolo degli Orfei”. Ma fu nel 1974 che Garavelli fu folgorato come san Paolo, la sua Damasco fu



Tortona, cittadina poco distante dalla sua. “Arrivò ‘Mille e una Notte’, il circo a tre piste dei fratelli Orfei, reduce dalla partecipazione al film ‘Amarcord’ di Federico Fellini”, continua con voce roca per la commozione “fu uno spettacolo da sogno, subito dopo arrivò Enis Togni con il suo circo americano. Se il primo fu stupendo, il secondo fu un vero e proprio colpo al cuore che mi ha folgorato”. Sensazioni che si porta dentro da sempre e come orgogliosamente riferisce “sicuramente sono stati quei momenti ad affascinarci e a spostare l’attenzione della mia pro-

Il protocollo d’intesa

Il protocollo d’intesa firmato tra l’ASST di Pavia e l’Ente Nazionale Circhi prevede che quest’ultimo si impegni a promuovere la cultura della salute tra i circensi avvalendosi delle strutture dell’azienda pubblica pavese. Grande soddisfazione è stata espressa dal presidente Antonio Buccioni per l’ufficializzazione dell’accordo.

Parla il direttore generale Michele Brait

Cosa l’ha spinto a firmare la convenzione con l’Ente Nazionale Circhi.

Penso che la gente del circo – risponde il direttore generale Michele Brait – oltre che splendidi artisti e grandi atleti, siano persone dotate davvero di una spiccata umanità e sensibilità, con un forte senso di appartenenza alla famiglia, alla capacità di lavorare in squadra. L’accordo permette ad una importante azienda pubblica della sanità della Lombardia, l’ASST di Pavia, che governa sette Ospedali e l’attività socio sanitaria della provincia, di supportare, con le proprie professionalità, queste persone che rappresentano un importante parte del mondo dello spettacolo, per storia, cultura, presenza sul territorio che merita attenzione.

Considerando che la Convenzione è stata firmata nel novembre 2017 ed è stato raggiunto un risultato notevole, Lei crede molto nella rete e nella disponibilità degli altri?

È La ‘Mission’ che mi sono proposto di condividere con i miei collaboratori dell’ASST di Pavia. Penso che il lavoro in Rete sia il futuro per ottenere quei buoni risultati che, ogni giorno, ci prefiggiamo di raggiungere. Credo che la disponibilità verso il prossimo debba essere un obiettivo primario, oltre che un dovere. La sanità pubblica deve essere a disposizione dei cittadini per assicurare un elevato standard di qualità, cercando di curare e prendersi cura dei loro bisogni di salute. (Nicoletta Di Benedetto)

fessione medica riflettendo sulla vita itinerante del popolo circense”. Il suo primo paziente fu Nando Orfei, diventato poi grande amico. “Una volta - riferisce - mi hanno chiamato perché ‘zia Moira’ - come affettuosamente la chiama - stava poco bene, lei non si voleva far misurare la pressione, ma poi ha acconsentito. Insisteva per pagarmi, le ho detto che in cambio avrei gradito volentieri qualche aneddoto sui film girati con Totò perché sono un grande ammiratore. Da quel giorno sono diventato il suo medico personale”. “Ed è stato un attimo - sempre dalle parole del medico - che nel mondo circense





si sia sparsa la voce". E così il 'medico di Moira Orfei' è diventato il medico di famiglia di ogni carovana.

"Sono abituato e credo molto al lavoro di rete, al lavoro di collaborazione, partendo dalla mia professione nel settore delle tossicodipendenze, dove le professioni messe in campo sono molteplici, un po' come i circensi che sono molto organizzati. Il mondo del circo racchiude dei valori umani molto forti. Da professionista della salute e appassionato del mondo dello spettacolo viaggiante mi sono reso disponibile a titolo personale e gratuito, e tra i circensi ho trovato una grande famiglia, condivisa poi con i miei colleghi che ringrazio per la loro grande disponibilità".

L'équipe medica è formata da Giovanni Ferrari, primario di Medicina Interna dell'Ospedale di Stradella, da Claudio Rossella, chirurgo presso l'Ospedale di Voghera, e poi c'è il geometra Matteo Maimone, l'amico di una vita di Garavelli, la persona che risolve i problemi della mobilità,

perché se un paziente arriva in stazione o all'aeroporto più vicino, lui ha il compito di prenderlo e accompagnarlo in ospedale.

Garavelli è il punto di riferimento, è la persona che coordina e smista le esigenze. Se arriva una telefonata ed è nelle vicinanze, se è fuori dall'orario di lavoro il dottore si mette in macchina per una visita a domicilio, e se il paziente necessita di ulteriori accertamenti viene indirizzato presso l'Ospedale di Stradella per terapia internistica e oncologica, oppure all'Ospedale di Voghera o di Pavia. Se invece chiamano da lontano Garavelli si mette in contatto con la struttura sanitaria locale, la più vicina all'infortunato e coordina i soccorsi. Il "dottor Circo" come qualcuno lo ha definito, è stato persino insignito a "Medico Archiatra Circense", con tanto di pergamena, che come riferisce "sostenendo addirittura una specie di seconda tesi nella sede dell'Ente Circhi di Roma". Una Laurea ad Honorem che l'Ordine dei Medici di Alessandria l'ha protocollata come titolo onorifico. ■





SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2018

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta **il tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

***PRIMO PREMIO
15.000 €**



MIGRANTES

A maggio la presentazione della storia dell'organismo pastorale CEI

In occasione dei 30 anni della Fondazione Migrantes e degli oltre 50 dell'UCEI, l'11 maggio prossimo si terrà presso la sede della Fondazione Migrantes (via Aurelia 796, Roma) la presentazione dell'opera in cinque volumi di Simone Varisco sulla storia della pastorale migratoria UCEI/Migrantes, intitolata "Impronte e scie. 50 anni di Migrantes e migranti". L'articolazione in cinque volumi segue la scansione dei settori pastorali tradizionalmente di competenza dell'UCEI/Migrantes: emigrazione italiana all'estero, rom e sinti, circensi e gente dello spettacolo viaggiante, immigrazione straniera e profughi in Italia. Precede i volumi un testo istituzionale. Un cammino attraverso cinquant'anni di pastorale, dai documenti d'archivio ai tweet di papa Francesco, che attinge alla memoria storica e al magistero pontificio e della Chiesa in Italia. Ciò allo scopo di evidenziare il carattere di coralità che per tradizione appartiene non soltanto all'operato dell'UCEI prima e della Fondazione Migrantes poi, ma anche all'approccio dell'intera Chiesa alle diverse forme della mobilità umana.



quotidiano di informazione "la Discussione". "Il nostro intento - spiega - è quello di far conoscere il tema delle migrazioni in tutta la sua complessità, ponendo in evidenza la centralità della persona umana. Il tutto realizzando un'azione editoriale ed educativa che mira a coinvolgere studenti e giovani richiedenti protezione internazionale in azioni di sensibilizzazione, informazione e comunicazione sui temi della solidarietà sociale, dell'integrazione e del contrasto a tutte le forme di discriminazione". "Siamo convinti - aggiunge Massimo Esposito, amministratore unico di Agape Impresa sociale - facendo leva sulla professionalità dei nostri operatori e sul background del direttore Alboretti di contribuire alla formazione di una nuova sensibilità, anche giornalistica, sul tema delle migrazioni, in linea con i principi della cd. "Carta di Roma". I vari numeri di "Migrangels" saranno distribuiti gratuitamente attraverso internet a istituzioni, cittadini, autorità, associazioni e comunità religiose. Dal prossimo numero la rivista sarà multilingue e la stessa sarà affiancata da una App per informazioni in tempo reale sull'immigrazione e da una web radio, realizzata anche attraverso la collaborazione dei cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale ospiti dei Centri di Accoglienza Straordinaria gestiti da Agape.

"MIGRANGELS"

Nasce la rivista online di formazione e informazione sociale sui temi dell'integrazione e del dialogo

È nata "Migrangels" la rivista di informazione sociale di "Agape srl Impresa sociale" che si propone di promuovere la conoscenza del fenomeno migratorio e della cultura del dialogo e dell'integrazione. La direzione della nuova testata, della campagna di informazione e formazione nelle scuole e dell'ufficio stampa è stata affidata a Carmine Alboretti, giornalista professionista e già vicedirettore del

ACNUR

1 vittima ogni 14 arrivi

C'è poco da festeggiare sul calo degli arrivi. L'ACNUR, l'Alto commissariato delle nazioni unite per i rifugiati, nel suo rapporto "Viaggi disperati", con dati alla mano, evidenzia che si arriva di meno ma si muore di più. Gli arrivi via mare dalla Libia, dallo scorso mese di luglio, sono drasticamente diminuiti. Una tendenza che è continuata anche nei primi tre mesi del 2018, con un calo del 74% rispetto all'anno

scorso. Ma non è stato altrettanto per il numero dei morti. “Il viaggio verso l’Italia si è dimostrato sempre più pericoloso – sostiene ACNUR – nei primi tre mesi del 2018 il tasso di mortalità tra coloro che partono dalla Libia è salito a 1 decesso ogni 14 persone, rispetto a 1 decesso ogni 29 persone nello stesso periodo del 2017”. Dal primo gennaio al 9 aprile, a fronte di 16.089 persone che hanno attraversato il Mediterraneo per raggiungere l’Europa, ben 521 non ce l’hanno fatta. Nello stesso periodo di un anno fa, con 37.235 arrivi si registrarono 809 morti (fonte missingmigrants.iom.int). Negli ultimi mesi, sottolinea il rapporto dell’agenzia Onu, si è inoltre registrato un deterioramento molto preoccupante della salute dei nuovi arrivati dalla Libia. “Un numero crescente di persone infatti sbarca in precarie condizioni di salute, mostrando segni di estrema debolezza e magrezza”.



MCI GROSS-GERAU

50 anni di vita

La Missione Cattolica Italiana di Gross-Gerau in Germania festeggia i suoi primi 50 anni di vita. Con decreto del vescovo di Mainz, mons. Hermann Volk, veniva, infatti, istituita il 1 aprile 1968. La ricorrenza del 50° è caduta proprio nel giorno di Pasqua, domenica primo aprile, “ottima occasione per ringraziare il Signore prima con la solenne liturgia pasquale e poi con un momento di festa”, spiega una nota. I festeggiamenti sono continuati il sabato successivo alla Stadhalle cittadina, con oltre 400 persone aperti dai saluti del presidente del Consiglio Pastorale Pietro Sanfelice e del rappresentante della diocesi di Mainz Domdekan Heinz Heckwolf. Un breve video ha ricordato i momenti più significativi del passato e la realtà attuale. Dopo i saluti del

missionario, p. Tobia Bassanelli e del nuovo sindaco di Gross Gerau Erhard Walther, un ricco programma, con diversi artisti italiani hanno accompagnato la serata.

CENTRO ASTALLI

Calano gli arrivi ma aumentano le difficoltà per i rifugiati

Nel 2017 sono arrivati in Italia 62.067 rifugiati e richiedenti asilo in meno rispetto all’anno precedente: 119.369 contro i 181.436 del 2017. Ma l’obiettivo di un sistema di accoglienza unico e con standard uniformi è ancora lontano, anzi aumentano le difficoltà di accesso alla protezione per chi chiede aiuto. E’ quanto si legge nel Rapporto Annuale 2018 del Centro Astalli presentato a Roma.

Nel documento il bilancio di un anno di servizio del centro voluto dai gesuiti. Nel 2017 sono stati 30 mila le persone assistite in otto centri Astalli presenti in Italia: Roma, Palermo, Catania, Trento, Vicenza, Napoli, Milano, Padova, con 687 volontari. Circa 60 mila i pasti distribuiti e oltre un migliaio le persone accolte nei centri d’accoglienza, di cui a Roma 255 nei centri Sprar (Sistema di Protezione per Richiedenti asilo e Rifugiati) e 161 nelle comunità di ospitalità. Tra le attività due progetti nelle scuole, “Finestre” e “Incontri”, che hanno coinvolto 28.335 studenti (il 7% in più rispetto all’anno precedente) in circa 200 istituti scolastici in Italia, dove è stata restituita la parola ai rifugiati stessi che “sempre più raramente vengono ascoltati”.



Lo straniero detenuto

L'Autore, un magistrato che per anni si è occupato dell'ordinamento penitenziario, verifica il trattamento penitenziario dello straniero in Italia. Ne emerge il dramma dell'uomo, il carcerato e il giudice, l'uno che subisce e l'altro che vorrebbe riversare nelle sue decisioni tutta la forza della fede. Il testo non è solo la presa di coscienza di una realtà carceraria di rispettare la dignità del detenuto (in particolar modo straniero). È soprattutto una analisi che connette il diritto con la morale e la morale cristiana, tra gli addetti ai lavori e che vuole connettere, tra quegli addetti ai lavori, la fiducia in uno Stato di diritto e la fiducia in uno Stato non confessionale, ove tutti abbiano diritto di cittadinanza. Queste pagine nascono dall'essere stato testimone, visitando puntualmente come presidente del tribunale il carcere di massima sicurezza, del lamento e dell'implorazione del detenuto, soprattutto straniero, e dell'essersi sentito smarrito a fronte del dolore.



Fulvio Uccella, *Lo straniero detenuto tra diritto ed etica cristiana. Visioni etico-giuridiche all'alba di una nuova era*, Libreria Editrice Vaticana

Uomini e donne in cerca di pace

Sono 250 milioni i migranti in tutto il mondo, più di 22 milioni quelli che hanno ottenuto lo status di rifugiato: nessuna riflessione sulla pace può prescindere da questa realtà. Lo ha sottolineato papa Francesco nel suo Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2018. A commento delle parole del Pontefice in questo libro mons. Mario Toso, vescovo della diocesi di Faenza-Modigliana e già Segretario del Pontificio consiglio giustizia e pace, inquadra il messaggio nel magistero sociale della Chiesa e nella situazione sociologica attuale, per poi passare in rassegna alcune concrete direttive per l'azione pastorale.



Mario Toso, *Uomini e donne in cerca di Pace*, Ed. Frate Jacopa

Un magico prato in fondo al mare

Una poesia e otto racconti sul tema dell'immigrazione dalla penna chiara e graffiante di Marisa Pistorio Marrone. "L'onda leggiadra/lappava la battigia/e tu planavi/con la tua ala grigia.", si legge nella poesia "Il gabbiano e la bambina" che apre il volume: "poi ti levasti/sul mare marezato/e gridavi, quasi impazzito/Sull'acqua azzurra/ un barcone travolto/ e solo un piccolo volto,/ quello di una bambina,/bella, innocente./ nella sua manina/ un pupazzo, un niente./ Si levò forte il piano del gabbiano./Chiedeva aiuto, ma invano". Una vera e propria fotografia di un naufragio che ha coinvolto una bambina di cui non si hanno particolari tranne "una manina" e "un piccolo volto". Il titolo del volume è lo stesso del primo racconto dove l'autrice invita questi uomini, donne e bambini morti nelle loro traversate a "non pensare più alla terra matrigna da cui venite. Non guardate più con fiducia i truci volti di quegli avvoltoi che con ingannevole sorriso vi hanno afferrato con avidi artigli per ammassarvi sulla fatiscante barca della morte". E ancora "l'uomo vi ha condannato ad una esistenza senza vita ma il prato in fondo al mare vi ha accolto, vi ha liberato dall'angoscia, dalla paura, dalla sofferenza, dalla tristezza di una vita senza futuro, senza luce, senza speranza". Marisa Pistorio Marrone si augura che il "prato in fondo al mare" esista veramente "ricco di fiori, di variopinte farfalle, di fantastici giochi, di carezzevoli sirefate, sirene-fate, pronte a coccolare, ad accogliere, a far gioire le innocenti, tenere creature strappate alla vita". "Pur velato dal naturale dettato poetico – si legge nella prefazione di Pietro Guarnotta – che sgorga con autentica disinvoltura dalla penna dell'Autrice, le descrizioni manifestano la sua fine sensibilità che, affiancata da notevoli capacità di immaginazione e simulazione, ci dà l'impressione assurda che lei stessa abbia fatto quel viaggio e vissuto quelle atroci esperienze: proprio in ciò ella si mostra vera scrittrice".



Marisa Pistorio Marrone, *Un magico prato in fondo al mare*, Rotomail Italia

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea nel 2016: risoluzione del Parlamento europeo

Lo scorso 1 marzo il Parlamento europeo ha approvato la **risoluzione sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea nel 2016** (risoluzione P8_TA-PROV(2018)0056), nella quale viene annualmente esaminato lo stato di attuazione dei diritti fondamentali nell'ambito dell'Unione.

Il testo muove dalla considerazione che l'Unione europea si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze, valori comuni a tutti gli Stati membri, che devono essere rispettati e promossi attivamente dall'UE e da ogni singolo Stato membro in tutte le politiche. Il rispetto dello stato di diritto è un presupposto per la protezione dei diritti fondamentali e gli Stati membri hanno la responsabilità primaria di salvaguardare i diritti umani di tutti i cittadini attraverso l'attuazione e l'applicazione dei trattati e delle convenzioni internazionali in materia.

In particolare il PE condanna ogni forma di **discriminazione** basata sul sesso, la razza, il colore della pelle, l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, **la religione o il credo**, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, la disabilità, l'età, l'orientamento sessuale o qualsiasi altra forma di intolleranza o xenofobia. Riconosce che la laicità, intesa come netta separazione fra Chiesa e Stato, e la neutralità dello Stato sono essenziali per tutelare la libertà di religione o di credo, garantire la parità di trattamento per tutte le

religioni e le forme di credo e contrastare la discriminazione fondata sulla religione o il credo. Condanna i casi di discriminazione, segregazione, incitamento all'odio, reati generati dall'odio ed esclusione sociale di cui sono vittime i rom e la discriminazione continua contro i rom nell'accesso all'alloggio, all'assistenza sanitaria, all'istruzione e al mercato del lavoro. Tutti i cittadini europei dovrebbero ricevere lo stesso livello di assistenza e protezione indipendentemente dalla loro origine etnica. In questo ambito, il PE sottolinea l'importanza di perseguire politiche egualitarie che consentano a tutte le minoranze etniche, culturali e religiose di godere dei loro diritti fondamentali in modo incontrastato. Incoraggia a includere nei programmi scolastici la **formazione ai valori della tolleranza**, onde fornire ai minori gli strumenti per individuare tutte le forme di discriminazione, siano esse rivolte contro i musulmani, gli ebrei, gli africani, i rom, la comunità LGBTI o qualsiasi altra minoranza e invita la Commissione a condividere le migliori prassi degli Stati membri per affrontare gli stereotipi di genere nelle scuole. In materia di **migrazione e integrazione** il PE ricorda anzitutto che i richiedenti asilo e i migranti continuano a perdere la vita e sono esposti a molteplici pericoli nel tentativo di attraversare in modo irregolare le frontiere esterne dell'UE; al riguardo, si invita l'UE e i suoi Stati membri a porre la solidarietà e il rispetto dei diritti fondamentali dei migranti e dei richiedenti asilo al centro delle politiche dell'UE in materia di migrazione, ad attuare interamente il pacchetto sull'asilo comune europeo adottato e la legislazione comune in materia di migrazione, prestando particolare attenzione ai gruppi vulnerabili quali i minori.

Una ferma condanna concerne l'aumento della tratta di esseri umani, "i cui autori, compresi funzionari e attori governativi, dovrebbero risponderne ed essere assicurati alla giustizia".

Secondo il PE "il modo migliore per tutelare i diritti dei cittadini che non possono entrare legalmente in Europa sia quello di affrontare le cause profonde dei flussi migratori, trovare soluzioni sostenibili per quanto concerne i conflitti e sviluppare la cooperazione e i partenariati"; "... la politica di rimpatrio dovrebbe rispettare pienamente i diritti fondamentali dei migranti, compreso il diritto al non respingimento".

Per il Parlamento l'UE dovrebbe promuovere una politica di accoglienza e integrazione in tutti gli Stati membri. È "inaccettabile che alcuni Stati membri sostengano che il fenomeno della migrazione non sia una loro preoccupazione"; a questo riguardo, il PE accoglie "con favore l'avvio della rete europea sull'integrazione e raccomanda di aumentare lo scambio delle migliori pratiche tra gli Stati membri in materia di integrazione".

Altro tema di rilievo affrontato dal testo concerne i **bambini** e le loro esigenze specifiche, in particolare per quanto riguarda l'apprendimento della lingua, le misure per fornire loro assistenza sanitaria, buone condizioni di vita e l'opportuni-

tà di essere ricongiunti con le proprie famiglie, la necessità di garantire la fornitura di risorse educative sul dialogo interculturale alla popolazione in generale. In questo quadro, il PE invita gli Stati membri a rafforzare i loro servizi di protezione dei minori, ivi compresi quelli per i minori richiedenti asilo, rifugiati e migranti ed esorta la Commissione a presentare un concetto coerente di sistemi di tutela per proteggere l'interesse superiore dei minori non accompagnati.

Altra necessità individuata dal Parlamento riguarda l'aspetto dell'integrazione, che deve avvenire nel modo più efficace possibile nella società europea, soprattutto per "le persone di vari **contesti religiosi**, comprese quelle che vivono da tempo nell'Unione europea"; a questo è legata la preoccupazione per l'allarmante aumento delle manifestazioni di istigazione e incitamento all'odio e delle notizie false, con la condanna degli "episodi relativi ai reati generati dall'odio e all'incitamento all'odio fondati sul razzismo, la xenofobia, l'intolleranza religiosa o i pregiudizi nei confronti delle persone per le loro disabilità, l'orientamento sessuale o l'identità di genere, che si verificano quotidianamente nell'UE".

Il PE ricorda che per combattere questi fenomeni "sono necessarie l'istruzione e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica". ■



STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma)

Segretario: S.E. Mons. Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma)

Membri: S.E. Mons. Franco Maria AGNESI (Vescovo ausiliare di Milano);

S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);

S.E. Mons. Massimo CAMISASCA (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);

S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA (Vescovo di Molfetta);

S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);

S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano).

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale: Don Giovanni DE ROBERTIS

Tel. 06.66179020-30 segr. - derobertis@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;

Dott. Antonio BUCCIONI;

Sig. Giuseppe FABIANO;

Mons. Pierpaolo FELICOLO;

Mons. Luigi FILIPPUCCI;

Mons. Anton LUCACI.

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035

unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033

unpres@migrantes.it

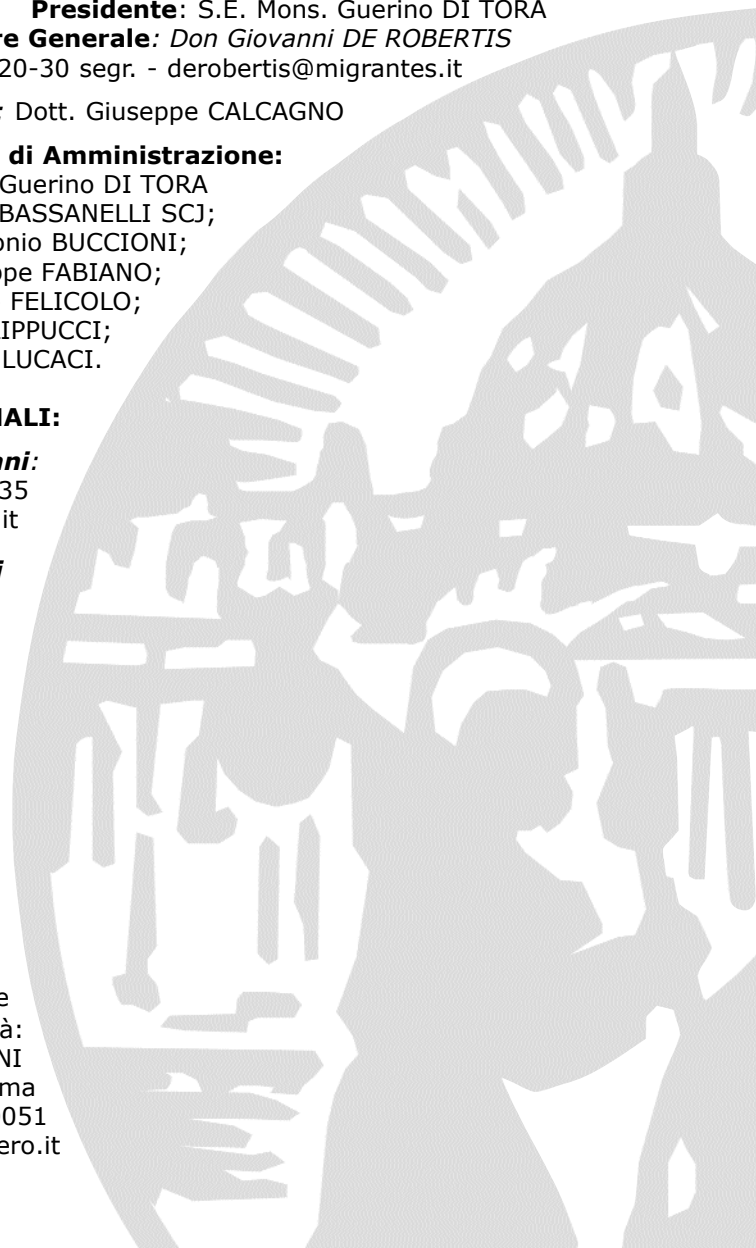
Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Ornella SIMIONI

Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma

Tel. 06.6840051

ornella.sim@libero.it



SIMONE M. VARISCO

IMPRONTE E SCIE

50 anni di Migrantes e migranti



ISTITUZIONALE

EMIGRAZIONE

ROM E SINTI

CIRCENSI E FIERANTI

IMMIGRATI E PROFUGHI



Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

 tau editrice